

IL PUNTO

I parlamentari sono accusati di ciò che prende chi li accusa

*A proposito
dei contributi
figurativi*

DI FRANCO ADRIANO

C'è casta e casta. E quella rappresentata dai politici è davvero una casta messa male. Se si pensa ad altre categorie delle élite, magistrati, professori universitari, grand commis, al confronto gli onorevoli fanno quasi tenerezza. Lavorano fianco a fianco ad assistenti che hanno riassorbito l'esiguo taglio dei loro lauti stipendi (che hanno fatto finta di decurtarsi) e che andranno a riposo prima di chiunque altro (di recente c'è stata un'infornata di pensionati 50enni a Montecitorio). Mentre i demagoghi tengono nel mirino solo le retribuzioni onorevoli (e i vitalizi), già ridotte rispetto al passato, prese d'assalto da tesorieri, titolari di piattaforme digitali e sanguisughe varie.

Si prenda l'ultima campagna lanciata da **Tito Boeri** contro i contributi figurativi degli eletti. L'ex presidente dell'Inps è tornato su questo argomento in un'intervista, ripreso da alcuni senatori grillini, in sede di dibattito in aula sul ripristino dei vitalizi ai condannati. Boeri attacca **Fico** e **Casellati** perché hanno operato «in una maniera un po' rozza», ma aggiunge che c'è ben altro a destare scandalo alle Camere: le doppie e triple pensioni degli onorevoli, appunto. Se solo volessero, dice, i presidenti di Camera e Senato, agendo in

regime di autodichia, potrebbero cancellare con un colpo di penna questo privilegio (con una delibera del Consiglio di presidenza).

Posto che si tratta di una proposta legittima, davvero si vuole mettere a tema i contributi figurativi come l'ultima frontiera della lotta anticasta? Sì, proprio quelli che valgono per tutti gli italiani quando sono in cassa integrazione, disoccupazione, servizio militare, maternità, distacco sindacale. Eppure, lo scandalo degli oneri figurativi degli onorevoli appare intollerabile. Non importa se è previsto come garanzia nello Statuto dei lavoratori, si punta il dito contro chi versando il 9 per cento dei contributi ottiene che l'Inps versi quasi il 24 per cento. Ma non si dice che i parlamentari sono i soli lavoratori dipendenti pubblici o privati che, quando sono in aspettativa, sono tenuti a versare nella gestione di provenienza una quota di contribuzione a loro carico.

Lo sa bene l'ex presidente dell'Inps, il quale durante il suo incarico pubblico, che svolse mettendosi in aspettativa dall'Università Bocconi, ha cumulato anche lui una doppia pensione. L'università, beneficiaria di finanziamenti statali, gli ha pagato i contributi mentre lui ha versato di tasca propria la quota del 9 per cento, proprio come i parlamentari che attacca. Non si spiega tutto questo accanimento di chi ha la doppia pensione contro chi ha la doppia pensione. Forse è una lotta fra caste.

— © Riproduzione riservata —

